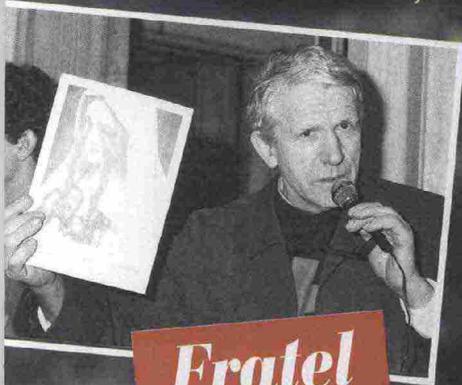


★ **MARIA NEI FATTI** ★ **Intervista alla religiosa che gui**

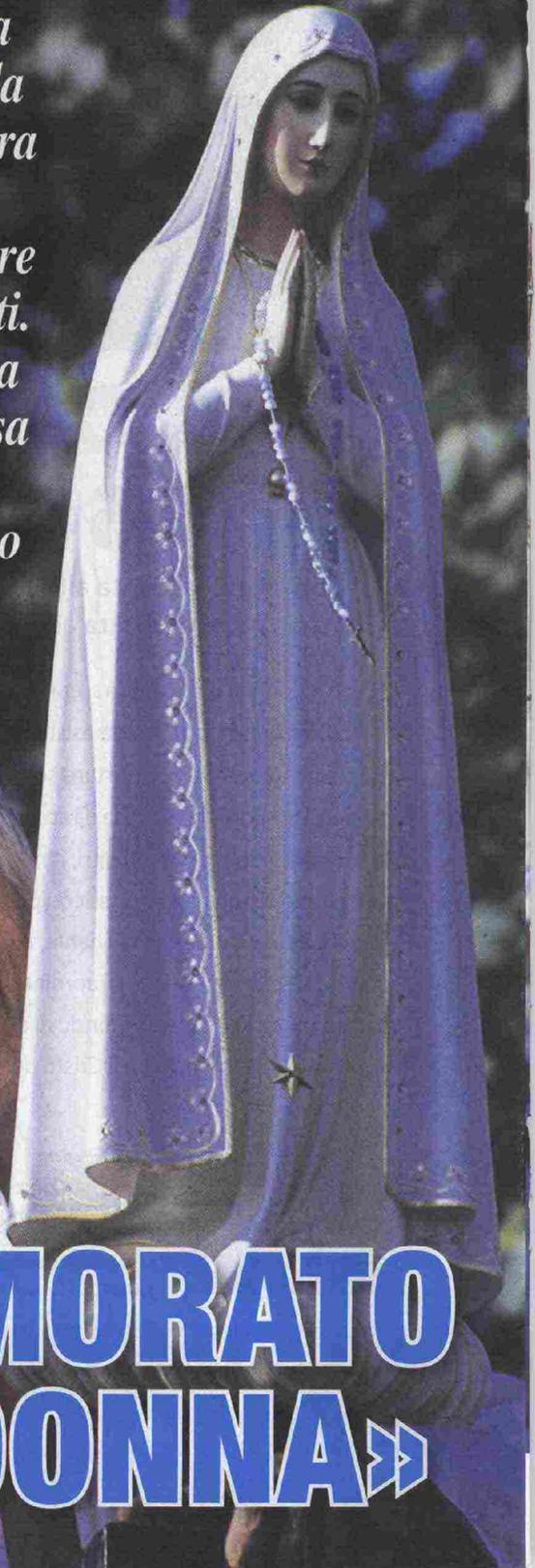
«Aveva con la Vergine un rapporto tra il filiale e il cavalleresco», rivela sorella Teresa Martino, a un anno dall'apertura della causa di beatificazione del missionario che creò i «Rifugi del Cuore Immacolato di Maria» per i dimenticati. Il libro scritto con Tornielli poco prima della morte sulla guarigione miracolosa di un'anziana grazie all'acqua delle Fontanelle di Montichiari? «Un ultimo omaggio a colei che definiva "sua madre, sorella e dama"»



Fratel

Ettore Boschini

«ERA INNAMORATO DELLA MADONNA»

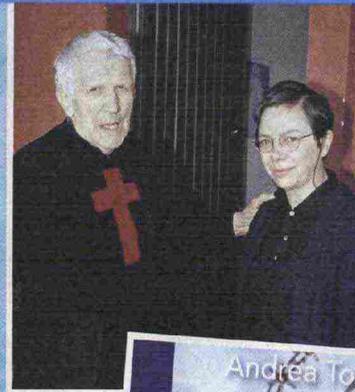


da l'opera fondata dal camilliano paladino dei poveri



COMINCIÒ CON LEI

Sorella Teresa Martino, prima collaboratrice di frater Ettore, oggi alla guida dell'opera da lui fondata. In alto, i due insieme. Nell'altra pagina, due immagini simbolo del fortissimo slancio mariano del religioso.



Il 19 dicembre 2017 l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, apriva solennemente la causa di beatificazione di frater Ettore Boschini a Casa Betania di Seveso. A un anno di distanza è uscito, in edizione riveduta l'ultimo libro che il religioso camilliano scrisse pochi mesi prima della morte, avvenuta il 20 agosto 2004, con l'aiuto del vaticanista Andrea Tornielli, per dare testimonianza di un miracolo di cui era stato strumento e testimone.

Il volume – *Fratel Ettore e il miracolo di Rosa Mistica* (Edizioni Ares) – è l'occasione di riscoprire il rapporto vivo e veramente speciale che "il Santo dei Poveri" – come già a Milano lo chiamavano quando era in vita e ospitava i barboni nei magazzini abbandonati sotto la Stazione Centrale – intrattene per tutta la vita con la Madonna. Non a caso egli diede alla sua fondazione a favore degli emarginati il nome di Rifugi del Cuore Immacolato di Maria. Alla guida di questa realtà caritativa, oggi notevolmente accresciuta e conosciuta come

Opera Fratel Ettore, è stata chiamata la sua prima collaboratrice, sorella Teresa Martino. A lei ci siamo rivolti per un ritratto del fondatore, uomo generoso di fede e di bene donato al nostro tempo.



**CON LA MIRACOLATA
DI MONTICHIARI**

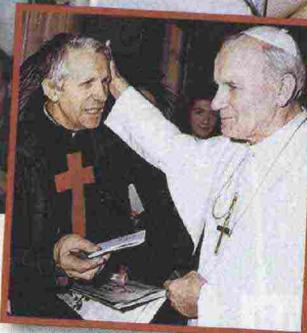
Fratel Ettore Boschini, nato a Roverbella (Mn) il 25 marzo 1928 e morto a Milano il 20 agosto 2004, con Oliva Sudiro, l'anziana che guarì da una grave malattia della pelle grazie all'acqua di Fontanelle di Montichiari che lui stesso le aveva fatto avere. In alto a destra, il libro scritto pochi mesi prima di morire con Andrea Tornielli proprio su questa vicenda.



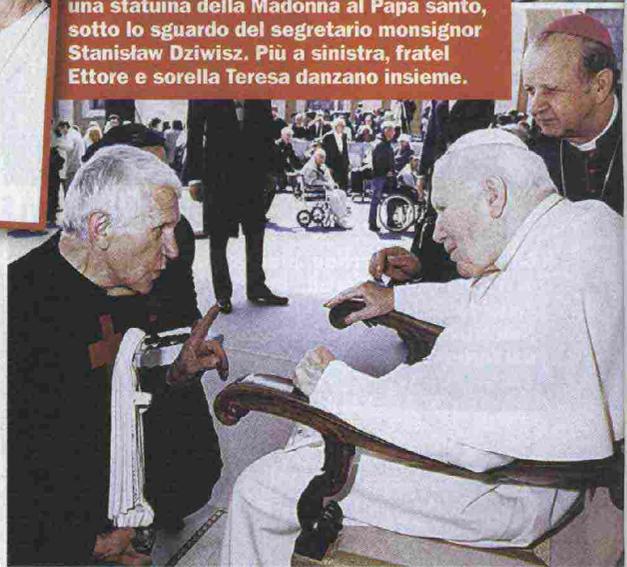
MARIA NEI FATTI



COL PAPA SANTO



Alcuni incontri di frate Ettore con Giovanni Paolo II (1920-2005). Sopra, con lui c'è sorella Teresa. Sotto, il camilliano regala una statuina della Madonna al Papa santo, sotto lo sguardo del segretario monsignor Stanisław Dziwisz. Più a sinistra, frate Ettore e sorella Teresa danzano insieme.



Cara sorella Teresa, vuol dirci del suo incontro con frate Ettore Boschini?

«L'ho visto per la prima volta nella parrocchia di un paesino dell'Abruzzo durante una funzione serale. Mi stupì straordinariamente quell'incontro, non solo per l'originalità del personaggio e dei suoi amici, ma per l'intensità della preghiera, l'autenticità che promanava da ogni suo più piccolo gesto. Arrivò con un furgone sgangherato, potente e rumoroso, che issava sul tettuccio una statua della Madonna tutta infiorata e illuminata da un riflettore esagerato, collegato con fili fatiscenti alla batteria del pulmino... Le batterie scariche erano la causa principale dei suoi spaventosi ritardi agli appuntamenti, infatti restava sovente a piedi per via dei mezzi che non partivano nemmeno a spinta».

Io stesso ricordo, da ragazzo, di aver incontrato frate Ettore in tanti punti diversi di Milano... e sempre aveva con sé, sui furgoni, in bici o perfino a piedi, una statua della Madonna. Perché se la portava dietro?

«Frate Ettore aveva intessuto un legame profondissimo con la Madonna, lo stesso che ogni cristiano dovrebbe avere con lei ma, diciamo così, portato all'ennesima potenza come solo i santi sanno fare. Aveva con lei un rapporto tra il filiale e il cavalleresco che mi ha sempre affascinato, e siccome nel suo modo di essere rientrava anche una serena esternazione delle sue emozioni, lui non si vergognava affatto dei mezzi

che escogitava per comunicare agli altri ciò che era: un innamorato di Maria!»

Non a caso legò alla Vergine il nome della sua Opera. Chi è la Madonna per frate Ettore e chi è per voi che ne proseguite la missione?

«Frate Ettore diede alla nostra associazione il nome di Missionari del Cuore Immacolato. Maria di Nazaret è la creatura che ha raggiunto la perfezione apprezzando il suo stato creaturale e credendo nell'infinita bontà di Dio. Lei è la conferma che possiamo anche noi un giorno cantare e danzare il Magnificat. La Madonna è modello di cammino e di crescita: modello dell'ascolto, modello di silenzio profondo per poter accogliere Dio, anzi generarlo. Ed è anche questo sguardo, costantemente presente, di stima e di fiducia che dice: "Ce la puoi fare, anzi ce la fai, ce la stai facendo", perché è madre. Ecco Maria: creatura giunta a perfezione, modello, rifugio, aiuto sempre presente, madre».

E la Madonna in diverse occasioni ha dato segno della sua vicinanza. Per esempio, nella fondazione della vostra casa a Seveso...

«Dopo il disastro della diossina,

mentre tutti pensavano a fuggire da Seveso e molti media raccomandavano l'aborto alle donne in gravidanza, frate Ettore si recò dal sindaco Francesco Rocca e gli disse che Seveso aveva bisogno di un segno della presenza di Maria e del suo amore. Il sindaco, contro ogni logica, firmò le garanzie per i prestiti bancari, che frate Ettore, grazie alla Provvidenza, restituì puntualmente».

Ora nel libro pubblicato con Tornielli si apprende di un altro intervento della Vergine reso possibile dalla collaborazione di frate Ettore, in riferimento alla mariofania di Montichiari, laddove la Madonna, nel 1966, apparendo a Pierina Gilli avrebbe (la Chiesa sta studiando il caso) benedetto una sorgente per i malati...

«È il racconto della guarigione miracolosa di Oliva Sudiro, un'anziana af-



**CON GLI ARCIVESCOVI
DELLA SUA CITTÀ**

Fratel Ettore con il cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012). Nel riquadro, ricoverato in ospedale, riceve la visita del cardinale Dionigi Tettamanzi (1934-2017). Più sopra, l'arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini (67 anni) con Teresa alla dichiarazione di apertura della causa di beatificazione.

fetta da 41 anni da una malattia infettiva della pelle che le causava piaghe e dolori atroci. Fratel Ettore le fece pervenire una bottiglia dell'acqua che lui stesso aveva riempito alle Fontanelle di Montichiari. Fu poi riferito a fratel Ettore della guarigione della signora e lui volle andare a trovarla».

Andrea Tornielli è rimasto colpito dall'urgenza con cui fratel Ettore lo ha cercato per testimoniare il miracolo della Madonna di Montichiari... Lei come si spiega la sua fretta?

«Ho vissuto il dono di stare al fianco di fratel Ettore per dieci anni e anche nei mesi più importanti della sua vita, cioè quelli della malattia che lo ha condotto alla morte. Negli ultimi mesi fratel Ettore ha continuato a essere umile, attento, buono e intelligente come sempre: le virtù che aveva sviluppato grazie a una vita intera donata ai poveri e le sue qualità umane, man mano che si avvicinava l'ora della sua Pasqua – che conosceva con precisione dato che la mielodisplasia non lascia molto all'interpretazione e i medici lo tenevano informato giorno per giorno del tempo che gli rimaneva da vivere – si erano così armonizzate che lui era sempre più e solo amore... Sembrava un magnete che non solo attirava, ma propagava amore: degno figlio di quella Madre tutta Amore! E durante questa sua trasfigurazione finale, fratel Ettore non smetteva di essere se stesso, cioè un essere umano con le sue

paure, le sue fragilità, in un corpo che soffriva, cosciente che stava per andar via e che dunque doveva mettere a posto delle cose, salutare alcune persone, firmare gli ultimi documenti per l'Opera. Come avrebbe potuto tralasciare quest'ultimo omaggio da tributare a colei che definiva sua madre, sorella e dama e, a beneficio di tutti noi, un'ultima umile testimonianza della materna sollecitudine di Maria? Fu per questo che chiamò Tornielli. Fra le altre telefonate ci fu anche quella al suo superiore, il generale dei Camilliani, per accomiarsi: "Padre, sto per morire, volevo salutarla..."».



Sorella Teresa a Casa Betania di Seveso accanto a un ritratto di fratel Ettore. Sotto e in basso, il religioso in giro per Milano con un'automobile e un furgoncino sul tettuccio dei quali metteva una statua della Madonna.



**IN GIRO PER MILANO
CON LA MADONNA
SUL FURGONCINO**



SILVANO DEL RUPPO/ FOTOGRAMMA/IPA (2) - EMANUELE VOLPI - DE BELLIS/FOTOGRAMMA/IPA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 003913



Teresa con le consorelle Laura (a sinistra) ed Ester. Sotto, con la Madonna sul tettuccio, come faceva lui. A lato, Fratell Ettore con uno dei suoi poveri e, in basso, in missione. Nella foto grande, gli ospiti di casa Betania innalzano una sua foto.

**POVERI ED EMARGINATI,
LI AVEVA DAVVERO
SEMPRE CON SÉ**

Che ricordo ha lei delle Fontanelle di Montichiari?

«La volta in cui fratel Ettore è stato alle Fontanelle con Tornielli, che nel libro è raccontata in modo gustoso e coinvolgente, non ero con loro. Però ci sono stata in precedenza e ne ho un bellissimo ricordo. Festa, condivisione, intercessione per i malati, preghiera gioiosa in un luogo semplice, non appariscente. Fratell Ettore felice come un bambino che correvva da tutte le parti affinché tutti immergessimo almeno i piedi nella vasca benedetta... E quando dico tutti, è il tutti di fratel Ettore, per cui chiunque, nel raggio di 50 metri, doveva togliersi calze scarpe e mettersi con i piedi a mollo, ma ordinatamente, uno alla volta, a costo di metterci l'intera giornata. Ricordo gli sguardi buoni e compunti, le bocche aperte al sorriso, i piedi scalzi e le scarpe in mano, mentre aspettavamo che fratel Ettore finisse l'operazione con i no-

stri malati, con le carrozzine, con chi si era trovato casualmente vicino a noi e in generale qualsiasi pellegrino che cadesse nel suo raggio d'azione. Data la sua gioia e devozione, nessuno osava fiatare e men che meno protestare, ma in realtà ci stavamo godendo una tale atmosfera di beatitudine che a nessuno passava per la mente di farlo».

Secondo lei, perché la storia degli uomini è accompagnata dalle apparizioni della Vergine?

«Credo che il messaggio fondamentale sia lo stesso e cioè che il Cielo è qui con noi e non dobbiamo cercarlo chissà dove; che nel nostro impegno per migliorare noi stessi e il mondo siamo incoraggiati e sostenuti. Che lei

è con noi sempre, come stella del mattino, affinché non perdiamo l'orientamento. E io mi stupirei di più se non apparisse o se comunque non si facesse costantemente presente ai suoi figli. E ha molti modi per farlo, anche senza apparizioni. Certo, per accorgersene

PER AIUTARE LA SUA OPERA

Che cosa può fare di concreto chi vuole aiutare l'Opera Fratell Ettore?. «Venite e vedeteli», risponde sorella Teresa. «Se siete troppo lontani date un'occhiata al sito: www.frateltorre.it: certo non riproduce la realtà, ma meglio che niente. Che posso dire ancora? Che tutto ciò che donerete andrà a favore dei poveri e della loro vita. Grazie». Per eventuali donazioni l'istituzione è Missionari del Cuore Immacolato di Maria - Opera Fratell Ettore, l'IBAN IT1300335901600100000015199.

DA SEVESO A BOGOTÀ

La sede di Casa Betania a Seveso, che aprì poco dopo il disastro della diossina (1976). L'Opera Fratel Ettore ha altre sei case, tre in Italia, a Milano, Novate e Bucchianico (Chieti), e tre in Colombia. A destra, Teresa con Delpini.



CON TERESA DI CALCUTTA



ne occorre un cuore aperto, quieto, umile, che non va in cerca di cose straordinarie e appariscenti».

Mi descriva con tre aggettivi i tratti salienti della santità di fratel Ettore...

«Innamorato, intelligente, umile. Aveva il dono di vedere la realtà con gli occhi di un innamorato; la sua intelligenza era corroborata dalla bontà, così che l'analisi delle situazioni non era mai fredda, distaccata, ma piena di empatia anche nei casi meno gradevoli o addirittura drammatici. Umile, perché innamorato e intelligente, riconduceva ogni cosa al suo Signore e Maestro, Gesù di Nazareth».

Papa Francesco ci esorta a combattere la cultura dello scarto, che colpisce anche le persone: il povero, il vecchio, il malato, il disabile, il bambino non nato... Ci sono punti di contatto fra questa raccomandazione del Pontefice, il carisma di fratel Ettore e la sua Opera che prosegue?

«Chi segue Gesù non può che servire i più piccoli. Tutta la Chiesa è per

i poveri, nonostante le umane contraddizioni, le inadempienze o i ritardi. L'esortazione del Papa spinge nella direzione di un impegno autentico e radicale. Noi portiamo il nostro contributo di cura e di accoglienza, ma anche c'impegniamo affinché questa azione concreta sia sostenuta da una spiritualità che sappia dialogare e farsi comprendere nella società plurale che abitiamo; che possa creare contagio per empatia, per presenza, per umanità. Papa Francesco chiede a tutti di lasciarsi coinvolgere e di amare talmente questo mondo da impegnarsi a fondo nel dono di sé. E questa è roba da innamorati. Innamorati di Dio e della Vita, radicati in Gesù: è roba da fratel Ettore. Noi, dietro il suo esempio, accogliamo la sfida e andiamo avanti con fiducia».

Ci aggiorna sullo stato della causa di beatificazione?

«I lavori sono nel vivo dell'istruttoria diocesana, che occuperà ancora diversi mesi. Se il pronunciamento sarà favorevole, la documentazione passerà a Roma al discernimento della Congregazione per le Cause dei Santi. Il processo è ancora in atto e siamo tenuti al silenzio, ma posso dire che la navigazione procede bene».

Dove sono le vostre case e a chi offrite accoglienza?

«Oltre Casa Betania di Seveso (Monza Brianza), ne abbiamo una a Novate (provincia di Milano), una a Milano, una a Bucchianico (provincia di Chieti) e tre a Bogotà (in Colombia). I nostri Amici sono persone ai margini della vita a causa di povertà a volte spi-

rituale, spesso fisica e mentale, sempre materiale. L'abbandono vissuto anche tragicamente li depriva a tal punto che quando si riprendono possiamo parlare di vere e proprie risurrezioni. Ne abbiamo viste tante. Ciò che più amiamo fare è generare vita: voglia di vivere, di amare e condividere. Per questo nelle nostre case ogni povero ha un suo compito e degli impegni nei confronti della comunità e i volontari sono chiamati a collaborare con loro e non ad assisterli. Certo, non è facile e nemmeno automatico ma, e non è retorica, s'impara molto vivendo insieme».

Come vi sostenete?

«Viviamo di Provvidenza, vale a dire dell'aiuto dei buoni, il più delle volte sconosciuti. Approfondiamo la Parola di Dio, preghiamo, celebriamo, mangiamo insieme. Facciamo teatro, danziamo, ridiamo, cantiamo, piangiamo e ci arrabbiamo fra di noi. Insomma, facciamo comunità. Una comunità aperta agli altri: ricchi e poveri, credenti e non, sani e malati. Non facciamo certo differenze di religione, anche se però siamo innamorati della nostra. C'è una preghiera del monaco benedettino John Main che esprime bene il nostro cammino. Dice così: "Possa questa Comunità essere un'autentica dimora spirituale per colui che è in ricerca, un amico per chi è solo, una guida per chi è confuso. Possano coloro che qui pregano essere rafforzati dallo Spirito Santo per servire tutti coloro che vi giungono e per riceverli come fossero Cristo stesso"».

Riccardo Caniato

EMANUELE VOLPI - FOTOGRAFIA/IPA